

Il progetto sperimentale "Tessere per Essere"

Chiara Leveghi

Servizi Educativi, Museo Diocesano Tridentino, Piazza Duomo, 18. I-38100 Trento. E-mail: didattica@museotrentino.it

RIASSUNTO

Nato dalla collaborazione tra il Museo Diocesano Tridentino, l'Associazione T-essere e il Centro diurno del Servizio di salute mentale di Trento, il progetto Tessere per Essere ha coinvolto attivamente 11 donne con differenti problemi di disagio psichico, in alcuni casi aggravato da una serie di patologie fisiche. Esso ha inteso coniugare il fare al conoscere alternando un'attività laboratoriale di tessitura ad alcuni incontri in museo finalizzati alla conoscenza di un raro ciclo di preziosi arazzi fiamminghi del '500.

Parole chiave:

educazione al patrimonio, sperimentazione, partenariato, fare assieme.

ABSTRACT

The experimental project "Weaving for Being".

Project "Weaving to Be", created by Museo Diocesano Tridentino in collaboration with the Association T-essere and the Centre for Mental Health of Trient, actively involved 11 women affected by various mental diseases, sometimes by physical diseases. The project aimed at combining "doing" with "knowing", putting together weaving laboratory activities with museum visits focused on the analysis of rare Flemish tapestries made in the XVI century.

Key words:

heritage education, experimentation, partnership, doing together.

IL MUSEO DIOCESANO TRIDENTINO: PATRIMONIO, EDUCAZIONE E ACCESSIBILITÀ

Fondato nel 1903 allo scopo di salvaguardare il patrimonio artistico della diocesi, il Museo Diocesano Tridentino ebbe sin dagli esordi una chiara vocazione educativa in quanto fu concepito come strumento didattico per i sacerdoti che frequentavano il corso di Arte sacra e Archeologia cristiana. Completamente rinnovato nel 1995, allo stato attuale espone una selezione delle sue raccolte più significative, ordinate in specifiche sezioni secondo criteri cronologici, per autore o ambito culturale. La sua pinacoteca offre un'esauriente panoramica della produzione locale tra Medioevo e Neoclassicismo. La sezione relativa alla scultura lignea presenta sculture e Fluegelaltäre (altari a portelle) realizzati dalle più importanti botteghe operanti nel territorio trentino tra la fine del XIV secolo e la seconda metà del '500. Una ricca raccolta di parati documenta il modificarsi delle forme delle vesti liturgiche e l'evolversi delle tipologie decorative e tecniche delle stoffe tra XV e XIX secolo. Il tesoro della Cattedrale presenta preziosi esemplari della produzione orafa tra XII e XIX secolo. Di particolare pregio la famosa serie di arazzi fiamminghi, raffigurante la

"Passione di Cristo", realizzata a Bruxelles tra il 1511 e il 1520. Notevoli anche la collezione di codici miniati e le sezioni con le testimonianze iconografiche del Concilio di Trento e della città. Al museo compete anche la custodia della Basilica Paleocristiana di S. Vigilio e dei reperti archeologici rinvenuti nel corso degli scavi effettuati nel sottosuolo della Cattedrale di Trento. Dal 1996 il museo ha istituito una sezione didattica successivamente designata come Servizi Educativi in linea con l'orientamento in ambito nazionale. Obiettivo prioritario dei Servizi Educativi è quello di promuovere l'educazione al patrimonio culturale garantendo la fruizione delle collezioni museali al maggior numero di persone. Nella logica di assicurare l'accessibilità al patrimonio museale, i Servizi Educativi del Museo Diocesano Tridentino operano interrogandosi costantemente sui bisogni formativi, le modalità di apprendimento, le motivazioni e gli stili di fruizione delle diverse tipologie di pubblico. In tale contesto si inserisce il progetto "Tessere per essere", nato da una riflessione sul ruolo sociale del museo e dal desiderio di individuare nuove proposte formative finalizzate a rendere l'istituzione museale realmente accessibile anche ai cosiddetti "pubblici disagiati", ovvero a quella vasta ed eterogenea categoria di persone a rischio di esclusione sociale, che normalmente non frequentano le istituzioni museali.

IL PROGETTO E I PROTAGONISTI

L'attività progettuale ha preso avvio dall'analisi delle collezioni museali più ricche di potenzialità in relazione al lavoro da svolgere. La scelta è ricaduta sugli arazzi fiamminghi esposti in museo, raffiguranti il ciclo della "Passione di Cristo". Acquistati ad Anversa nel 1531 dal principe vescovo Bernardo Cles, gli arazzi furono utilizzati per decorare la camera del Torrione di Sopra, nella residenza del Castello del Buonconsiglio. In occasione del Concilio di Trento essi costituirono il prezioso arredo dell'aula conciliare ricavata nel coro della Cattedrale di S. Vigilio. I preziosi manufatti appartengono ad un ciclo definito dalla critica "straordinario e forse unico in Italia" e furono realizzati a Bruxelles presso l'atelier di Pieter Van Edinghen, detto van Aelst, il più importante imprenditore e produttore di arazzi del tempo. Oltre che per le loro caratteristiche storico artistiche, gli arazzi si sono rivelati ricchi di potenzialità in quanto manufatti tessili.

Arte antica che affonda le sue origini nella mitologia, la tessitura può essere declinata in vari modi e permette la realizzazione di manufatti relativamente facili, in grado di garantire risultati discreti anche con competenze minime.

Dietro alla sua apparente semplicità, l'arte della tessitura cela importanti aspetti educativi: favorisce la concentrazione, stimola la creatività e potenzia l'autostima. Contribuisce inoltre a correggere eventuali posture scorrette e rinsalda le capacità di coordinazione oculo-manuali.

Alla luce di tali riflessioni, tra l'aprile 2006 e il giugno 2007 i Servizi Educativi hanno avviato una sperimentazione in partenariato con l'Associazione "T-essere" e il Centro diurno del Servizio di salute mentale di Trento con l'obiettivo di formare un'equipe di lavoro composta da attori con professionalità e ruoli ben distinti, seppur chiaramente complementari, con cui realizzare una progettazione condivisa e partecipata. "T-essere" è un'associazione di promozione sociale finalizzata alla promozione della tessitura a mano e dei suoi valori educativi, artistici, sociali, culturali, terapeutici ed ecologici. Ha attivato numerosi progetti sia con studenti di età scolare che con adulti.

Il Centro Diurno del Servizio di salute mentale di Trento è invece una struttura riabilitativa per persone con disagi psichici bisognose di sperimentare e di riapprendere abilità nelle relazioni interpersonali, nella gestione della quotidianità e nella cura di sé.

Il gruppo di lavoro è stato formato dalla sottoscritta, dal vice direttore del museo Domenica Primerano, dalle tessestrici Silvana Battistata e Marta Giovannini, dalla coordinatrice del Centro Diurno di salute mentale Stefania Biasi e da Nicoletta Vettore, infermiera professionale presso il Centro. Ogni attore ha svolto i propri compiti nel rispetto del suo ruolo professionale. L'equipe ha lavorato in stretta sinergia e le riunioni di progettazione

hanno, in un certo senso, rappresentato anche occasioni di formazione per ciascuno dei partecipanti.

Fra il luglio e il settembre 2006 ci si è dedicati alla definizione delle fasi operative, compresa l'individuazione dei destinatari più idonei fra gli utenti del Centro diurno. Dopo molteplici ragionamenti, la scelta è ricaduta su undici donne adulte e con differenti problemi di disagio psichico, in alcuni casi aggravato da una serie di patologie fisiche (morbo di Parkinson, ipovisione acuta, gravi problemi osteoarticolari...).

IL PERCORSO: MATERIALI E METODO

Obiettivo primario del progetto è stata la concreta applicazione del principio "fare assieme", a cui si ispirano tutte le attività del Servizio di salute mentale di Trento. "Fare assieme" è una filosofia finalizzata a valorizzare la partecipazione e il protagonismo degli utenti del Servizio di salute mentale. Alla base del "Fare assieme" c'è il presupposto che tutti possediamo un sapere: per alcuni esso deriva dall'esperienza acquisita convivendo con il disturbo psichico, per altri dall'esperienza maturata nel campo professionale. "Fare assieme" significa pertanto valorizzare i saperi di tutti in una logica di scambio e arricchimento reciproco. Significa investire nelle risorse di ogni persona, anche quelle con problemi di disagio psichico più o meno grave in quanto l'esperienza di sofferenza e di vita costituiscono un sapere importante che merita di essere ascoltato, considerato e valorizzato.

La filosofia del "Fare assieme" ha determinato l'intero progetto inteso anzitutto come condivisione di esperienze fra tutti gli attori nella convinzione che ogni persona possiede saperi e risorse da condividere con gli altri. Per questo motivo le utenti del Centro diurno sono state coinvolte attivamente sin dalle prime fasi di progettazione. Inizialmente hanno dimostrato incertezza e timore, ma anche tanta curiosità e voglia di dedicarsi ad un'attività nuova in un contesto altrettanto nuovo. Ciascuna di loro ha partecipato alla prima riunione con i propri timori e varie perplessità: chi temeva l'impegno costante per un lungo tempo, chi si chiedeva se sarebbe stata all'altezza, chi ancora se la proposta potesse essere veramente interessante o se si sarebbe potuta rivelare piuttosto una delusione. L'intero progetto ha inteso coniugare il "fare al conoscere": ad attività laboratoriali di tessitura, si sono affiancati incontri in museo finalizzati alla conoscenza dell'istituzione e delle sue collezioni. Tutte le attività sono state progettate in una logica di gruppo integrato dove, a seconda del tipo di attività, l'allievo diventava maestro e viceversa. Così durante i laboratori di tessitura tutti gli attori, compresa la sottoscritta, si sono calati nel ruolo di discenti, durante le attività in museo le tessitrici hanno fatto altrettanto, parallelamente alle referenti del Centro diurno. In tal senso il progetto si è configurato come un percorso formativo

per tutti e i ruoli si sono trasformati in base alle attività svolte. Il periodo compreso fra ottobre e dicembre 2006 è stato dedicato all'apprendimento delle nozioni di base della tessitura e della tecnica dell'arazzo. Il laboratorio di tessitura, condotto da Marta Giovannini e Silvana Battistata, si è svolto con cadenza settimanale presso l'aula didattica del nostro museo; si è trattato di una fase importante che ha permesso di acquisire abilità tecnico-produttive e di stimolare la creatività di tutte noi partecipanti, invitate a realizzare un piccolo manufatto tessile. I ritmi lenti, silenziosi e meditativi del telaio, ci hanno permesso di scoprire una nuova dimensione temporale e di misurarci, al contempo, con le difficoltà tecniche e personali. L'attività tessile è stata introdotta e alternata da incontri in museo, condotti dalla sottoscritta e dal vice direttore Domenico Primerano, finalizzati a far conoscere l'istituzione museale anche negli aspetti meno noti al pubblico e a stabilire una relazione dinamica tra il gruppo e le opere esposte. La maggior parte delle signore del Centro diurno non era mai stata al Museo Diocesano Tridentino e lo associavano istintivamente alla religione e alla catechesi senza essersi mai interrogate su quali collezioni esponesse al suo interno. Gli incontri hanno permesso loro di scoprire un luogo speciale e nuovo, approfondendone il funzionamento e gli ambiti di cui si occupa. Per tutte è stato emozionante potersi confrontare amichevolmente con il vice direttore disponibile a stimolare e soddisfare le loro curiosità. Tutte le partecipanti si sono sentite lusingate e privilegiate per la possibilità di vedere cose normalmente non accessibili ai visitatori.

Terminato il "corso base" di tessitura e acquisite alcune conoscenze fondamentali dell'arte tessile, il progetto ha quindi previsto l'approfondimento tematico degli arazzi fiamminghi esposti in museo attraverso percorsi di visita appositamente elaborati, condotti dalla sottoscritta. Tali incontri sono stati strutturati come percorsi di ricerca finalizzati ad una costruzione attiva di conoscenze. Il processo di costruzione collaborativa di conoscenza si è ispirato, seppure con alcuni adattamenti e differenziazioni, al Modello dell'Indagine Progressiva (PIM-Progressive Inquiry Model), sviluppato da alcuni ricercatori dell'Università di Helsinki per aiutare gli studenti a costruire conoscenze in un ambiente collaborativo. Il modello pedagogico finlandese mira a stimolare gli attori coinvolti a costruire assieme nuove conoscenze partendo da problemi concreti e creando ipotesi di lavoro verificabili mediante la discussione collegiale e la successiva ricerca di informazioni scientifiche. In tale fase si è analizzata la figura di Bernardo Cles, illustre principe vescovo trentino, colto collezionista e acquirente degli arazzi fiamminghi. Si è esaminato quindi il ciclo della "Passione di Cristo" interpretandone le singole scene e osservando l'estrema raffinatezza della lavorazione. Per tutte le partecipanti del Centro diurno è stato entusiasmante e molto gratificante saper riconoscere alcune tecniche

sperimentate durante il laboratorio di tessitura; ciò ha chiaramente determinato un maggiore apprezzamento dei preziosi manufatti. Una fase particolarmente significativa del lavoro in museo è stata quella dedicata all'esame della ricca simbologia presente negli arazzi, che ha permesso di capire come, se osservate con curiosità, le opere d'arte possano fornire ad un osservatore attento l'occasione per riflettere su sé stesso. Interrogandosi su quali particolari iconografici avessero maggiormente colpito la loro attenzione e quali emozioni avessero fatto riaffiorare, tutte le partecipanti si sono avventurate in una sorta di viaggio dentro di sé. E' stata l'occasione per vedere i preziosi manufatti da un punto di vista nuovo: chi, in quanto mamma, si è riconosciuta in Maria e nelle gioie e dolori della maternità; chi nella Sibilla, custode di segreti ineffabili; chi ancora è stata colpita dall'espressione serena del volto di Cristo. Per tutte è stato molto emozionante rivivere gli arazzi in base al proprio vissuto, attualizzandone i significati.

Le molteplici suggestioni suscitate dalla lettura guidata dei manufatti fiamminghi hanno innescato il desiderio di proseguire il lavoro ideando un arazzo collettivo da tessere in gruppo. In tale fase si è reso anzitutto necessario rielaborare l'esperienza in museo: un brainstorming ha permesso a ciascuna partecipante di associare agli arazzi alcune parole ritenute particolarmente significative, da cui è stata infine scelta la più esauriente. La successiva lettura collegiale delle parole chiave ha permesso di individuare assieme i termini più rappresentativi per l'intero gruppo. In seguito, al fine di rielaborare personalmente i temi emersi, ciascuna partecipante ha disegnato una propria proposta di bozzetto. Inizialmente è stato per tutte molto difficile riuscire a rendere graficamente le proprie idee; superata però la difficoltà iniziale, ciascuna partecipante si è cimentata proponendo contributi diversi, con aspetti personali ma anche elementi comuni. Con entusiasmo e curiosità ognuna ha messo in campo le proprie capacità: chi il senso pratico, chi la fantasia e la creatività. Da un confronto fra tutti i disegni si è poi arrivati ad un unico bozzetto da cui si è generato il cartone definitivo il cui soggetto è rappresentato da una grande mezzaluna argentata adagiata su un mare increspato. Sullo sfondo un cielo di fiamme multicolori dai toni accesi. Il tutto è stato racchiuso da una cornice di foglie variegata. Il soggetto è ricco di elementi simbolici: l'acqua, elemento primordiale rievoca l'origine della vita e il grembo materno; le onde, simbolo di fluidità e ritmicità, simboleggiano il modo di essere di alcune persone, a volte malinconico e talvolta perfino troppo allegro; la luna è un arcano simbolo di femminilità; le fiamme guizzanti e vivaci alludono al focolare ma anche all'amore e al calore di cui le donne sono fonte inesauribile; la cornice di foglie variegata celebra il ciclo della natura che nasce, cresce e muore per poi rigenerarsi ad ogni primavera. Ognuna ha quindi scelto la parte da tessere in base a diversi criteri (le diffi-

coltà di realizzazione, il gusto per determinati colori o per i particolari del disegno). Il cartone è stato quadrato e riportato su una scala più grande; si è poi passati al calco e ciascuna ha ricopiato su lucido la propria parte.

Fra gennaio e maggio 2007 ci si è dedicati, sempre con cadenza settimanale, alla tessitura (fig.1) dell'arazzo collettivo. Le prime operazioni sono state caratterizzate da un certo disorientamento di alcune utenti del Centro timorose di aver dimenticato quanto precedentemente imparato, ma poi, poco alla volta, i vari tasselli hanno cominciato a prendere forma. Questa fase del progetto è stata caratterizzata dalla progressiva maturazione di un nuovo senso di appartenenza. Mentre nel "corso base" svoltosi nell'autunno precedente ciascuna tessitrice era concentrata su sé stessa e sul proprio telaio, in questa fase il "Fare assieme" ha trasformato le singole partecipanti in un gruppo di persone affiatate, desiderose di lavorare ad un progetto comune. Il senso di unità e di appartenenza al gruppo ha permesso di superare i limiti e le insicurezze personali e soprattutto, per alcune, la paura di non farcela. Con il passare degli incontri si è creata un'intimità che ha portato ciascuna partecipante a condividere con le altre una parte della propria vita; si è creata un'apertura reciproca fatta di racconti, ricordi, condivisione di sentimenti e passioni. Vi sono stati momenti di vivace ilarità, legati ad aneddoti di vita ma anche a barzellette. Assieme alle trame si sono tessuti frammenti di vita che hanno creato legami molto profondi. Naturalmente non è stato tutto idilliaco, al contrario vi sono state diverse situazioni critiche, connesse al vissuto personale di ciascuna di noi e al fatto che il progetto ha costretto tutte, senza esclusione alcuna, a confrontarsi con i propri limiti. Il comune senso di responsabilità e la capace mediazione delle referenti del Centro diurno hanno però contribuito a superare i momenti di sconforto e ad affrontare le varie situazioni con forza d'animo. Così, incontro dopo incontro, si è giunti al taglio dei fili e al successivo assemblaggio delle varie parti: è stato un momento veramente emozionante e sui volti di tutte si sono susseguite espressioni di stupore, soddisfazione, orgoglio e gratificazione. Pochi minuti hanno ripagato di tante ore di lavoro! Il progetto e l'arazzo sono stati presentati al pubblico con una semplice, ma significativa mostra intitolata "Un arazzo di piccoli, infiniti colori", ospitata presso il Museo Diocesano Tridentino dal 19 maggio al 17 giugno 2007. L'intera organizzazione della mostra è stata gestita dal gruppo sempre nella logica del "Fare assieme". La mostra ha inteso sensibilizzare l'opinione pubblica promuovendo la cultura dell'accettazione e del rispetto verso tutti per combattere lo stigma e i pregiudizi sulla malattia mentale. Oltre all'arazzo, in mostra sono stati esposti i piccoli manufatti multicolori prodotti nella prima parte del progetto, i vari bozzetti e il cartone definitivo. Inoltre durante l'intero svolgimento del progetto alcune utenti del Centro hanno elabo-



Fig. 1. Il lavoro al telaio personale nell'ambito del progetto "Tessere per Essere" e nella preparazione dell'arazzo collettivo.

rato personalmente poesie e libere riflessioni, anch'esse esposte. La mostra ha avuto un discreto successo di pubblico e ha permesso alle utenti del Centro diurno di sentirsi veramente protagoniste. Per alcune la paura di confrontarsi con il pubblico e con le proprie emozioni è stata talmente forte da impedire loro di partecipare all'inaugurazione. Tutte però hanno portato nei giorni successivi parenti e amici che hanno sapientemente accompagnato nella visita al museo e alla piccola esposizione.

Al di là di questi risultati tangibili, il valore autentico del progetto risiede nelle relazioni umane che il percorso formativo ha saputo instaurare. Dietro ai fili tessuti e ai loro piccoli infiniti colori, ci sono le parole, le lacrime, le canzoni, i sorrisi, le risate di mesi di lavoro.

"FARE ASSIEME": IL PATRIMONIO CULTURALE STRUMENTO DI CONDIVISIONE ED INCLUSIONE

In un certo senso, il progetto ha rappresentato un'esperienza di arteterapia, se con il termine vogliamo intendere le attività che utilizzano la creatività umana per esprimere ciò che ciascuno di noi racchiude dentro di sé (Sicurelli, 1997). Attraverso le fasi di progettazione dell'arazzo, dalla scelta del soggetto, ai colori, alle fibre tessili, intenzionalmente miste, alla trama fitta o allentata contrassegnata dal ritmo degli errori, ogni tessitrice si è narrata, trasformando in segni e simboli la rappresentazione che aveva di sé. La tessitura ha permesso alle utenti del Centro di diventare attrici del proprio processo di apprendimento potenziando la loro autostima e la fiducia in sé stesse e nel prossimo. Determinanti per il buon esito del progetto

sono state le tessitrici Marta Giovannini e Silvana Battistata che hanno saputo trasmettere specifiche conoscenze, instaurando con tutto il gruppo un rapporto di grande disponibilità. La loro capacità di ascoltare e di entrare in contatto con ciascuna partecipante ha determinato un profondo rapporto di fiducia che ha certamente favorito il buon esito del lavoro.

Dal punto di vista dei Servizi Educativi del museo "Tessere per essere" ha rappresentato un successo. Vi sono state, come in ogni progetto, oggettive criticità negative determinate da diversi fattori. Se consideriamo, però, che uno degli obiettivi principali era quello avvicinare alla nostra istituzione persone che probabilmente non vi si sarebbero altrimenti mai avvicinate e che durante il lavoro alcune di loro hanno cominciato a venire a trovarci portando in museo anche amici e conoscenti, possiamo ritenerci soddisfatti. In occasione della mostra molte utenti sono più volte venute a cercarci spontaneamente e autonomamente per condividere con noi le loro proposte.

Il progetto ha tessuto nuove relazioni umane che, in alcuni casi, si sono rinvigorite col passare del tempo; tali relazioni hanno permesso di trasformare il museo da un luogo ignorato e, in qualche caso temuto, ad un luogo amico. Per alcune partecipanti il nostro museo è diventato un riferimento in città: a distanza di due anni, vengono regolarmente a trovarci, talvolta per scambiare semplicemente due chiacchiere, talora invece per seguire qualche nostra attività, in compagnia di parenti o amici. L'iniziativa è stata presentata con successo dalle stesse utenti del Centro diurno al convegno nazionale "Le parole ritrovate", annuale appunta-

mento organizzato a Trento dal Servizio di salute mentale per promuovere un confronto di esperienze nazionali ispirate al "Fare assieme".

Purtroppo, nonostante il buon esito del progetto, non è stato possibile riattivare la proposta per carenza di risorse economiche. Tuttavia la collaborazione del Museo Diocesano Tridentino con il Centro diurno è continuata seppure con differenti modalità: sono state attivate altre iniziative come percorsi tematici alle esposizioni temporanee o percorsi di ricerca alle collezioni del museo sempre integrati da qualche attività laboratoriale e, in questo caso, aperti a tutti gli utenti interessati. Per quanto si sia cercato di lavorare in sinergia con le referenti del Centro nel rispetto della filosofia del "Fare assieme", i risultati sono stati però ben diversi e l'alchimia di "Tessere per essere" non si è ripetuta! L'esperienza maturata in tale ambito ha dimostrato ancora una volta che solo una progettazione elaborata secondo le esigenze specifiche dei destinatari, sia in termini di obiettivi che di modalità di fruizione, è in grado di garantire una vera accessibilità al patrimonio culturale. Inoltre solo il partenariato fra più soggetti assicura esiti formativi soddisfacenti, difficilmente realizzabili senza una sinergica relazione di scambio e arricchimento reciproco fra diverse professionalità e competenze.

BIBLIOGRAFIA

SICURELLI R., 1997. *Arteterapia: la creatività che cura*. Sapere, Padova, 228 pp.